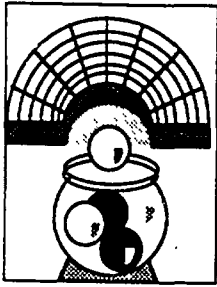


Verso le elezioni



La Direzione della Quercia ha cominciato ieri sera l'esame delle candidature messe a punto dal «comitato D'Alema» In Sicilia insieme in testa Macaluso e Folena? Problemi ancora aperti in Lombardia e in Campania

Rush finale per le liste del Pds

Accettano Jacoviello e Volontè. Mediazione su Palermo?

La Direzione del Pds si è riunita nella serata di ieri per definire la composizione delle liste elettorali. Accanto ai nomi di Massimo Salvadori, Tano Grasso, Carlo Rognoni, anche quelli dell'attore Gian Maria Volontè e del giornalista Alberto Jacoviello. Sarebbe confermata l'esclusione di Macis e Macciotta. A Palermo «testa di lista» con Macaluso e Folena (oppure nomi in ordine alfabetico).



Massimo D'Alema

ALBERTO LEISS

ROMA. Ultime decisive «ore di passione» alle Botteghe Oscure per la definizione delle liste elettorali. Ieri era convocata la Direzione nazionale della Quercia per discutere e approvare le proposte elaborate dalla commissione presieduta da Massimo D'Alema che nelle ultime settimane ha lavorato quasi quotidianamente per comporre le tessere del mosaico. Ma per tutta la prima parte della giornata si sono susseguite altre riunioni istruttorie. Nella mattinata mancavano ancora all'appello le liste della Campania, della Lombardia e della Sicilia. La stessa commissione ha lavorato fino al pomeriggio, poi le proposte sono passate ad un primo vaglio da parte delle riunioni delle varie «aree». Massimo D'Alema ha potuto aprire i lavori della Direzione solo nella serata, verso le 19 (l'ultima e più lunga riunione ha riguardato proprio la maggioranza); i più ottimisti speravano di «chiudere» nel corso della giornata (magari a tarda notte), ma se ci saranno contestazioni è assai probabile che il confronto proseguirà e si concluda oggi.

I «punti caldi» della discussione sulle liste sono noti ormai da tempo. C'è stata la polemica sull'indicazione di Emanuele Macaluso come capoluogo a Palermo per la Camera da parte del Coordinamento nazionale, dopo che questa collocazione era stata in un primo tempo prevista per l'ex segretario regionale in Sicilia Pietro Folena. Le ipotesi in discussione ieri riguardavano

due possibili soluzioni: una lista tutta in ordine alfabetico (un'idea avanzata dallo stesso Macaluso nei giorni scorsi), oppure la formazione di una «testa di lista» con i nomi di Macaluso e Folena, e probabilmente qualche altro candidato (a questo punto anche le componenti del Pds non riformiste o ochelettiane avrebbero chiesto la presenza di nomi nella «testa di lista»). L'ipotesi di una «testa di lista» piuttosto ampia è emersa anche dalla riunione lombarda. Dopo Nilde Iotti seguirebbero tra gli altri i nomi di Barbara Pollastrini (segretaria uscente della Federazione di Milano), di Vincenzo Visco (il ministro-ombra per le finanze), di Franco Bassanini (ministro-ombra per gli interni e l'informazione), di Gianni Cervetti, leader dei riformisti. Ma la lista lombarda è complicata anche dal problema Gianfranco Borghini. L'idea di una sua candidatura a Brescia è respinta dalle organizzazioni di partito locali, mentre l'area riformista ieri sembrava decisa ad insistere su questa proposta e a non accettare l'offerta del segretario regionale Vitali di un posto a Milano. In Campania, dove in seggi sicuri corrono Gerardo Chiaromonte e Umberto Ra-

nieri, non mancano problemi interni all'area di maggioranza. In un primo tempo sembrava che dovesse essere eletto in questa regione anche Giuseppe Boffa, da tempo impegnato in Parlamento sui problemi internazionali. Una soluzione diversa si profilava per un seggio al Senato in Emilia. Altre candidature importanti in cerca di una collocazione ragionevolmente sicura, e al centro di trattative non semplici tra il centro del partito e le organizzazioni locali restavano quelle di Cesare Salvi (ministro-ombra per le riforme istituzionali), Giuseppe Cotturi (ingegnere, presidente del Centro per la riforma dello Stato) e della femminista Maria Luisa Bocca. La commissione nazionale propone di candidare Salvi nel collegio di Civitavecchia, anche se una parte del partito localmente sostiene l'ex sindaco Fabrizio Barbaranelli. Per Cotturi (inizialmente si era parlato di un collegio in Toscana) sembra essere emersa una soluzione in Calabria. Ancora aperta la questione relativa a Maria Luisa Bocca: si era parlato di un posto alla Camera a Venezia, ma anche del fatto che l'esponente nazionale del Pds, di fronte al-

le difficoltà e per non contrapporsi ad altre candidature locali, intendesse rinunciare. I nomi nuovi nelle liste della Quercia restano quelli dello storico Massimo Salvadori (a Torino), del leader della rivolta antirackett Tano Grasso (a Catania), dell'ex direttore del Secolo XIX Carlo Rognoni (a Genova), del magistrato Salvatore Senese e del soprintendente Giorgio Bonsanti (entrambi in Toscana). Sono emerse poi le candidature di Gian Maria Volontè per la Camera a Roma, e dell'ex inviato dell'Unità e attuale commentatore della Repubblica Alberto Jacoviello, che si presenterebbe in Basilicata. Dalla riunione regionale in Sardegna è stata confermata l'esclusione dalle liste - per l'alto numero di legislature già svolte - del senatore Macis (presidente del comitato per le accuse che sta vagliando la questione dell'impachment) e di Giorgio Macchiato, esperto di bilancio. Altre novità nelle liste del Pds riguardano le aggregazioni unitarie a sinistra (con esponenti verdi, radicali, laici, di Rete e Rifondazione) che si profilano per il Senato in Calabria, per Camera e Senato a Trieste, e in Molise per il Senato.

IL BORSINO DEI CANDIDATI



LUCIO MANISCO IN VENETO PER RIFONDAZIONE. Il Partito della rifondazione comunista ha presentato ieri ufficialmente le proprie liste: quasi tutte conferme di quanto si era già appreso nei giorni scorsi. Tra gli outsider, il corrispondente del Tg3 da New York, Lucio Manisco, correrà per il Senato, come indipendente, in Veneto. Mentre è tramontata la candidatura, a Roma, del cantante Pierangelo Bertoli, a cui il segretario del Partito, Sergio Garavini, ha augurato di vincere al prossimo festival di San Remo. E il segretario, come è noto, si candida a Roma, Bologna, Genova per la Camera, mentre per il Senato in Puglia. Il presidente del partito, Armando Cossutta corre a Milano e in Lombardia; per Camera e Senato. Anche per Lucio Libertini doppia candidatura, per Camera e Senato, a Torino e in Piemonte. Lucio Magri sarà capoluogo a Firenze e L'Aquila, Paolo Volponi ad Ancona; le circoscrizioni di Perugia e Palermo per Luciana Castellina, così come due candidature per la Camera anche per Ersilia Salvo; a Napoli e Benevento. Rino Serri sarà in lista per la Camera a Venezia, per il Senato in Emilia. L'ex Dp Giovanni Russo Spina è in lista a Bergamo, Stojan Spetic a Udine e Trieste, Nichi Vendola a Bari e Eugenio Melandri sarà presentato nella circoscrizione di Como. Infine a Genova una novità: la candidatura del giovane Fulvio Fania. Al termine della presentazione delle liste Sergio Garavini ha proposto alle forze di sinistra del Pds, Rete e Verdi un'assemblea di parlamentari per trovare un'azione comune sui temi della pace, della lotta contro il blocco della scala mobile e contro il presidenzialismo.

MUSSOLINI SI CANDIDA A NAPOLI E BOLOGNA. La maggiore curiosità della lista del Msi-Destra nazionale è per la nipote del duce, Alessandra Mussolini, che, grazie all'attenzione che in queste settimane si è concentrata sulla sua candidatura, ora correrà non più solo a Napoli, ma anche a Bologna. Il segretario Gianfranco Fini invece è confermato a Roma e in Liguria; il presidente La Russa è candidato a Milano, dove capoluogo è però Servello. Il giornalista Franco Bucarelli è in lista per il Senato a Roma. Mentre il generale Ambrogio Viviani, ex uomo dei servizi, è in lista a Bergamo e Como. Queste le decisioni prese ieri dalla direzione nazionale del partito, che ha annunciato di presentare nomi di «spicco e di sicuro riferimento» per le forze armate, come quello del colonnello in servizio dei carabinieri Anastasio Bertucci.

LA VEDOVA GRASSI E FULCO PRATESI CON I VERDI. La signora Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore palermitano Libero, ucciso dalla mafia, si candiderà nelle liste della Federazione dei Verdi. Con lei anche Fulco Pratesi, presidente del Wwf. Lo hanno annunciato ieri. Dopo molte remore, anche per il timore della strumentalizzazione del nome del marito, la signora Grassi ha deciso di candidarsi in Sicilia e in tre collegi senatoriali di Torino. Per Pratesi entrare in Parlamento significherebbe «portare la voce di tanti esseri, quali piante e animali, che non hanno diritto di voto».

L'ARBITRO AGNOLIN NELLE LISTE SOCIALISTE. La decisione è del Psi vicentino: l'ex arbitro di calcio Gigi Agnolin sarà candidato del Garofano nel collegio di Bassano del Grappa. Tra le fila socialiste anche l'ex presidente nazionale della Confagricoltura Stefano Wallner, che si candida per il Senato in un collegio di Vicenza.

BENETTON E CORONA DANNO FORFAIT. L'industriale della maglia Luciano Benetton e l'ex gran maestro della massoneria Armando Corona hanno deciso di non candidarsi per il Pri. Per il primo si è trattato di un equivoco nato dalle simpatie più volte espresse per l'Edera; mentre il secondo ha voluto mantenere l'impegno preso al momento dell'assunzione della carica nella massoneria, di non fare più politica.

BELLOCCHIO PREFERISCE I MISTERI D'ITALIA. Il deputato del Pds Antonio Bellocchio non si ripresenta alla Camera. Lusinghe familiari a parte, il pugna parlamentare si occuperà ancora dei misteri d'Italia, scrivendo un nuovo libro, dopo quello sul caso Moro.

LUIGI PRETI CI RIPROVA. Boccato nelle ultime elezioni questa volta ci riprova. Luigi Preti, l'anziano esponente del Psdi, 41 anni di Parlamento alle spalle, più volte ministro, ha deciso di non arrendersi e correrà, a 78 anni, per il Senato.

SEGNI CONVINCERE SCARLATO A RICANDIDARSI. Aveva detto mai più, in questo Parlamento non ci torno. Ma oggi Guglielmo Scarlato, della sinistra Dc di Salerno, ha deciso di tornare sulle proprie decisioni e con «grande imbarazzo» si candiderà per la terza volta alla Camera. Un dietro front che ha un artefice, Mario Segni, che sabato sarà a Salerno per aiutare Scarlato, impegnato sin dall'inizio nella vicenda referendaria.

Da D'Onofrio a Bucarelli e Angelini ecco il «partito» di Cossiga

Tutti i candidati del presidente Voto, piccone e tanta paura

Dove sono finiti, quelli del Ptp, il partito trasversale del presidente? Chi sono gli amici di Cossiga in lista? Due o tre democristiani, i socialisti in massa solo per ordine di Bettino, i liberali che vogliono mandare alla Camera Claudio Angelini. Ma quasi tutti ora tacciono. Strepitano solo i missini, picconatori di ferro. E per compiacere il presidente mettono in lista Franco Bucarelli e un colonnello dei carabinieri...

due volte al giorno «spiegava» Cossiga. Quello insultava qualcuno, e lui correva a mettere il timbro. Poi negava qualunque conflitto. Infine forniva complicate giustificazioni costituzionali-politiche alle sortite dell'irrequieto capo dello Stato. Abbozza oggi, abbozza domani, alla fine il primo a perdere pubblicamente la pazienza fu don Antonio Gava. E fulminò l'assordante «sottosegretario con una battuta al vetriolo: «D'Onofrio chi? Quello che è sottosegretario alla presidenza della Repubblica?», Cossiga lo ha voluto per forza al governo e ora la Dc lo rimette in lista, e buonanotte. Poi si vedrà. Della covata fa parte anche Adolfo Sarti, vicepresidente della Camera, in transito al Senato. Uno che conosce bene Marcel Proust e ha cercato di coniugarlo con la «poetica del piccone». Una curiosità: fu lui ad inventare l'aire slogan: «La Dc ha vent'anni», dando modo a tutti i mandrilli d'Italia di esporre, sui candidi manifesti del partito, il proprio personale intendimento di fronte all'illibata fanciulla.

Maestro di politica e di laicismo» di Sarti è stato Paolo Emilio Taviani, che Cossiga ha voluto senatore a vita e di cui ha lodato, a destra e a manca, la sua particolare devozione a Gladio. Unica differenza tra i due, è che il vicepresidente di Montecitorio è un intenditore di vini; mentre il senatore a vita neanche il distingue dal Lemonso. «Arriva al punto di tenere a tavola il Barolo nel cestello del ghiaccio, come champagne», si è lamentato una volta Sarti. Che figura, se combina una cosa del genere durante un pranzo al Quirinale! Ultimo della covata, il pacioso Giuseppe Zamberletti, anche lui in transito dalla Camera al collegio senatoriale di Varese. Un altro che spiegava in lungo e in largo l'arzigogolato pensiero cossighiano. Anche lui, da gran tempo, tace... Gattini ciechi. E muti.

Il Garofano del Colle. Aveva voglia, dal Portogallo, il povero Cossiga, ad appollarsi a Craxi. Quello ha fiutato l'aria e si è messo a rigare dritto, per non dispiacere a Gava e Andreotti, ai quali ha presentato domanda per il concorso di capo del governo. Ha messo la mordacchia addirittura all'Avantaggio, che in questi giorni, sulle faccende quirinali, ha l'aplomb del venerato Indipendente dei tempi andati. Però,



Claudio Angelini



Francesco D'Onofrio

anche loro sono cossighiani onorari. Qualche nome? Ecco Claudio Martelli, che con grinta proclamava: «Noi siamo il partito del presidente». Ed ecco Giuliano Amato, il dottor Sottile di via del Corso, che sale e scende dal Colle come una funivia. Tutti silenziosi, ora. Sta zitto anche Fabio Fabbrì, che non riesce più a raccapezzarsi delle cose del mondo: non può più parlar male di Togliatti, non può più dir bene di Cossiga. Speniamo che Bettino dia presto la linea...

Esagerato Altissimo. Bello non è, ma abbronzato sì. Renato Altissimo, grande esperto, tra i cossighiani, di come va fatto un vero fine settimana. Il piccone spaventa un tantino gli eredi, pensate un po', di Benedetto Croce. Così, per la

campagna elettorale, hanno preso a prestito un martelletto, una cosa delicata, che non impensisce neanche il ministro De Lorenzo. E per compiacere Cossiga hanno pensato di mettergli in lista Claudio Angelini, aggregato al Quirinale per conto del Tg1. Uno che, per far contento il presidente, si è fatto coraggio e ha sfidato pure Bruno Vespa: tenzone memorabile. Ma sì, gli si può regalare in massa, a Cossiga, il Pli. Tanto, sono pochini: stanno tutti in un salone del Quirinale...

Santo piccone, santo manganello. Eccoli, i sostenitori più veri, maschi e virili come devono essere dei buoni picconatori: i missini, gli eredi di Mussolini. Che consolazione rappresentano, per Cossiga, nel momento del suo tra-

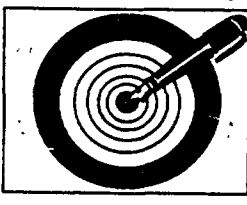
Lettera di Occhetto «Riaggrediamo le forze di sinistra»

ROMA. «Le preoccupazioni sulla gravità della situazione del paese sono comuni anche a noi». Così esordisce il messaggio inviato da Achille Occhetto in risposta alla lettera aperta di 150 professori di Milano. «Cambiamo il copione, questo film non ci piace», pubblicata dal quotidiano «La Repubblica». «Condividiamo - scrive il segretario del Pds - anche la sollecitazione che voi formulate a costruire una democrazia fondata sull'alternanza di schieramenti politici caratterizzati non solo dalla presenza di uomini politici onesti e competenti, ma anche da programmi e maggioranze limpide e definite. Tale sollecitazione è alla base della nascita del Partito democratico della sinistra al fine di contribuire alla formazione di una sinistra rinnovata, democratica, europea».

Non è un sottosegretario, ma Speedy Gonzales; non è un deputato, ma Superman. È socialista, ma non è craxiano. Bene? Macché. Risulta, ai cultori della politica spicciola, addirittura seguace di De Michelis, anche se di professione non fa il disc jockey; lo seguirà, più che altro, sulle piste da ballo. È un tuppeto che non sta fermo un momento, Maurizio Sacconi, aria rubizza e soddisfatta di un giocatore di Totocalcio che ha imbrotcato un dodici, vice di Guido Carli al Tesoro. Certo non si può definire un uomo di Stato, ma di sicuro è un uomo di ministero. Uno capace di seguire, allo stesso tempo, la delicata situazione delle casse dello Stato, l'imperativo dibattuto sul riformismo e il carnevale di Venezia. L'altro giorno, in quel di Treviso, l'onorevole socialista ha dato il via alla sua campagna elettorale. Si è trattato di una cosa piuttosto complicata, neanche fosse l'avvio di un conclave. Succeduti particolari, con la tipica piaggeria che usa per ogni affare che riguarda via

TIRO AL BERSAGLIO

Le avventure del Superman rosa



STEFANO DI MICHELE

di entrare in problemi che non sono di sua competenza». Uno, insomma, incapace di farsi i fatti suoi. E siccome il sottosegretario non tiene in gran conto la modestia e i suoi ospiti conoscono poco la vergogna, il primo stava lì a prendersi gli sgangherati complimenti contando i voti futuri, gli altri innalzavano lodi al cielo per la mirabile opportunità di avvicinarlo. Sentite che inno suona l'AdnKronos: «Una serie di riconoscimenti al lavoro compiuto nell'ultima legislatura dal sottosegretario sono venuti dal mondo imprenditoriale...». «Dei passi avanti nel settore bancario hanno testimoniato...». «Attestazioni dell'attenzione di Sacconi all'impresa sono state portate...». «Dell'impegno nel comparto della sanità hanno parlato...». Appunto: come si diceva, questo non è un sottosegretario, ma Superman. Bisogna farlo presidente del Consiglio, eventualmente papa. O, almeno, conduttore di Telemike. I festeggiamenti in onore del Sacconi sono terminati sulle note di «Amo-

re grande». Scelta opportuna: avete mai riflettuto su come può essere eccitante un sottosegretario socialista? Ha avuto un'altra pensata, lo Speedy Gonzales goldoniano: ha nominato un giudice (un po' in là con gli anni: è stato primo questore di Venezia dopo la Liberazione) come garante della sua moralità. Ineccepibile scelta, tanto più che proprio ieri il Vaticano ha fatto sapere di aver ricevuto il catechismo, e il comandamento: «Non rubare» è stato dettagliato: «non pretendere tangenti» e «non ricercare corruzione». Peccati che, di sicuro, Sacconi non ha mai commesso. Ma hai visto mai? Il suo compagno di partito milanese, l'ingegner Chiesa, proprio con quel nome è stato indotto in tentazione. E mica poi si viene assolti, a via del Corso. La scomunica l'ha lanciata Bobo Craxi, figliuolo di Bettino: «Un mascolone, idiota poi a farsi prendere con le mani nel sacco». Perché mica basta essere onesti: se proprio non si può, almeno fatevi furbi.

La Malfa addio A Venezia «fuga» dal Pri

VENEZIA. Scissione nel Pri veneziano. L'urbanista Luigi Scano, autore di numerosi studi sulla laguna, ex segretario comunale e membro del Consiglio nazionale, ha lasciato il partito di La Malfa, assieme a un altro ex segretario comunale, Giorgio Tamaro, e a vari esponenti dell'Edera. I fuoriusciti, che fanno riferimento alla sinistra del partito, contestano tra l'altro a La Malfa il non aver indicato, dopo il passaggio del partito all'opposizione, un preciso progetto e una riconoscibile strategia delle alleanze. «Comprensione» per i fuoriusciti è stata espressa dall'ex sindaco Antonio Casellati, che guidò la giunta rosso-verde di Venezia. «Condivido le premesse del loro ragionamento - ha detto ieri Casellati - ma non condivido i tempi di questa decisione. Io aspetterò il voto: se il Pri, dopo di allora, tornerà alle vecchie pratiche, uscirò anch'io. Se invece con-

tinuerà su una linea di serio impegno, per esempio sul fronte referendario, resterò». Gli scissionisti del Pri veneziano non contano molto in termini numerici, rappresentano non più del 20% del partito. Ma con loro se ne va - afferma Tamaro - «la gente che ha fatto la grande battaglia per la salvaguardia della laguna negli anni settanta». «Scano - conferma Casellati - è la mente, lo studioso, l'archivista dei programmi e delle idee per Venezia». Lo stesso prof. Bruno Visentini, raggiunto a Roma, commenta: «Mi rammarico di questa vicenda. E soprattutto per un uomo come Scano, che si è sempre impegnato sui problemi della città, scrivendo fra l'altro un libro molto apprezzabile. Mi rammarico, ma non capisco questa decisione, proprio ora che il Pri è passato all'opposizione».

Occhetto ricorda nella lette-